

Importanza crescente del mondo slavo

Molto da dire su gli Slavi!

Bastava un solo sguardo alla nuova carta geografica d'Europa per capacitarsene. Immensa la superficie da loro abitata: un continente che si estendeva per oltre cinque milioni di chilometri quadrati; un immenso mostro spaziale che stendeva i suoi tentacoli dall'Adriatico all'Oceano Pacifico, dal Mar Nero al Mare Glaciale Artico, da zone glaciali, ove i fiumi gelano per nove mesi dell'anno, a zone temperate e calde, ove si avvicendano magnifiche le selve, fertilissimi i pianori, vaste le steppe, paludi incolmabili e deserti sterminati. Una popolazione complessiva che superava i duecento milioni e rivelava una invidiabile potenzialità demografica ch  dai sessantacinque milioni del 1800 arriv , nel 1926, a duecentotr  mentre nello stesso termine di tempo le popolazioni germaniche arrivarono da cinquantanove a centoquarantacinque milioni e quelle neolatine da sessantratr  a centodiciannove (1). Non parliamo poi delle ricchezze del suolo che con infinite risorse, dai prodotti agricoli ai giacimenti minerali e petroliferi, si prestavano a svariate combinazioni di sfruttamenti industriali, commerciali ed economici in un'Europa satura di popolazione e sempre pi  bisognosa di materie prime. Ovvie le opportunit  politiche.

Eloquente il linguaggio delle cifre e delle statistiche, ma non meno eloquente quello della morfologia razziale e del patrimonio spirituale.

Da un remoto, oscuro e unico ceppo etnico-linguistico, di cui non si conosce ancora bene l'habitat e in cui solo la scienza ha voluto trovare latenti germi dissociativi, ecco tutto un lussureggiare di idiomi, di nazioni e di stati, vicini e lontani, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, concordi e discordi, i quali subirono gli influssi di climi e di civilt  differenti e, ad onta di innegabili affinit  e comunit , si formarono su alvei diversi o addirittura antitetici, se antitetiche possono dirsi le civilt  partite da Roma e da Bisanzio. Erano stirpi che in margine alle pi  ardentose realizzazioni della civilt  moderna serbavano vestigia di et  preistoriche in cui l'uomo, fra i terrori degli uragani e delle belve gigantesche, fra la gioconda festa dell'azzurro e della selva, lottando per la

(1) Cos  J. KLANCAR in *The Slavonic Monthly* di New York del 1 febbraio 1942, ripetuto in traduzione spagnola — *El porvenir de los Eslavos en Europa* — nella *Rivista de Estudios eslavos* del settembre 1947.